

Fiorella Costantini

Storyteller e fotografa, ex studentessa dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Claudia Zini

Imprenditrice Culturale all'Estero,

Fondatrice e direttrice del Centro Studi *Kuma International*

«Da grande vorrei essere Lei» è la rubrica dedicata alla scoperta e alla promozione di ruoli professionali innovativi, 'fuori dall'ordinario' o di difficile accesso in ambiti interessanti per le studentesse e gli studenti di Ca' Foscari. In questo numero approfondiamo il ruolo dell'imprenditrice culturale all'estero.

Introduzione

Essere un'imprenditrice culturale oggi significa trasformare la conoscenza profonda del settore delle arti e della cultura in un progetto imprenditoriale concreto, sostenibile ed economicamente rilevante. Questa figura professionale ha una forte abilità nell'individuare opportunità, creare iniziative culturali innovative e costruire reti di collaborazione tra artisti, enti pubblici e privati per influenzare positivamente il tessuto sociale ed economico del contesto in cui opera. L'imprenditrice culturale funge da ponte tra arte, comunità e istituzioni e, attraverso una visione strategica orientata al futuro, connette territori e persone con progetti che affrontano le sfide contemporanee. È un percorso professionale non sempre lineare, come ci racconta Claudia Zini, un'imprenditrice culturale attiva a livello internazionale con Kuma International, un centro dedicato alle arti visive con sede a Sarajevo, da lei fondato e tuttora diretto. Claudia ha identificato una lacuna nel panorama culturale della Bosnia Erzegovina e risposto con una soluzione concreta: la creazione di un centro che esplora l'arte contemporanea per affrontare temi complessi come l'identità, la memoria, il trauma e la ricostruzione sociale. I progetti di Claudia dimostrano come l'arte possa diventare un catalizzatore di trasformazione sociale e come un'iniziativa nata a livello locale possa avere un impatto significativo su scala internazionale, grazie alla partecipazione di artisti e ricercatori provenienti da tutto il mondo.

L'imprenditoria culturale all'estero

L'imprenditrice culturale è una figura chiave nel panorama professionale contemporaneo, capace di intrecciare creatività, gestione strategica e impatto sociale in progetti che trascendono le frontiere locali. La sua abilità nel raccogliere fondi e gestire risorse assicura la sostenibilità a lungo termine dei progetti, mantenendo un equilibrio armonioso tra arte e business. Con una sensibilità unica, l'imprenditrice culturale coglie le esigenze culturali emergenti, sviluppando soluzioni innovative e pionieristiche. Opera in sintonia con il contesto in cui si inserisce, coinvolge attivamente le comunità e utilizza l'arte per affrontare temi cruciali come l'inclusione e la coesione sociale, promuovendo un clima di partecipazione e interazione costruttiva. Un altro elemento distintivo è la sua prospettiva internazionale: i progetti realizzati si configurano come spazi di scambio tra culture diverse, grazie a collaborazioni che attraversano i confini nazionali. Claudia Zini ha saputo sviluppare e far crescere Kuma International in un contesto complesso come quello della Bosnia Erzegovina, un paese profondamente

segnato dalle ferite della guerra degli anni Novanta e che, ancora oggi, rimane al di fuori dell'Unione Europea. Claudia ha creato un impatto tangibile sia a livello sociale che culturale: le attività di Kuma possiedono un potenziale applicabile a diversi livelli, affrontando tematiche che risuonano per la loro rilevanza universale.

Hard skills e soft skills necessarie

Diventare un'imprenditrice culturale richiede un mix di competenze tecniche e trasversali. Non basta la passione per l'arte; è essenziale padroneggiare abilità fondamentali per trasformare idee in realtà sostenibili. Tra le hard skills, una solida preparazione in gestione culturale, fundraising e amministrazione forma la base per progetti realizzabili. È cruciale comprendere le dinamiche del mercato culturale e gestire fondi pubblici e privati, oltre a utilizzare strategie di marketing per far conoscere le proprie iniziative. Parallelamente, è importante conoscere il panorama artistico contemporaneo per cogliere trend emergenti e valorizzare artisti che parlano alla società attuale. Altrettanto essenziale è la capacità di muoversi nel mondo digitale, utilizzando strumenti tecnologici per comunicare e promuovere progetti in modo coinvolgente. Non meno rilevanti sono le soft skills, come leadership e networking, che aiutano a costruire una rete di contatti solida. La creatività, da bilanciare con la risoluzione dei problemi, e l'empatia sono fondamentali per stabilire un dialogo profondo con artisti e comunità. Infine, la flessibilità è una dote preziosa: in un settore in continua evoluzione, adattarsi e cogliere nuove opportunità è la chiave per mantenere vivo l'impatto e crescere.

Titoli di studio richiesti

Per diventare imprenditrice culturale non esiste un percorso formativo rigido, ma alcuni titoli di studio possono senz'altro facilitare l'accesso a questa professione. Una laurea in discipline umanistiche come Storia dell'Arte, Cultura e Media, o Gestione dei beni culturali, rappresenta una base solida per comprendere le complessità del panorama culturale e artistico. Un ulteriore passo avanti può essere un Master in Gestione culturale o in studi interdisciplinari, che fornisce competenze specializzate in ambito gestionale, economico e artistico. La formazione continua è cruciale: corsi di perfezionamento o certificazioni arricchiscono il profilo professionale e migliorano le possibilità di successo. Inoltre, le esperienze pratiche, come tirocini presso istituzioni culturali o la partecipazione a progetti di arte pubblica, offrono importanti opportunità di apprendimento e networking, rendendo il candidato più competitivo nel mercato del lavoro. Il percorso di studi di Claudia, incentrato sui beni culturali, ha rappresentato un punto di partenza per la sua carriera. Tuttavia, a fare la differenza nel raggiungimento dei suoi obiettivi professionali è stata la capacità di cogliere opportunità anche al di fuori del contesto universitario, come stage e corsi di formazione specifici, i viaggi che ha vissuto e le persone che ha incontrato.

Oltre al percorso accademico, quali credi siano stati gli eventi chiave o momenti decisivi che ti hanno portata a trasferirti a Sarajevo e fondare e dirigere Kuma International? Cosa ti ha ispirato a creare un centro dedicato alle arti visive nelle società post-conflitto e quali sono state le principali sfide che hai dovuto affrontare in un contesto delicato come quello della Bosnia post-bellica?

Oltre al percorso accademico, diversi momenti chiave mi hanno portata a trasferirmi a Sarajevo e a fondare Kuma International. Uno di questi è stato il primo incontro con la comunità artistica bosniaca durante i miei studi universitari in Italia, quando ho conosciuto alcuni artisti bosniaci giunti in Trentino, la mia regione d'origine, per un progetto di scambio culturale. Ho subito percepito il potenziale dell'arte come strumento di dialogo in un contesto delicato come la Bosnia. Un altro momento fondamentale è stato il programma Erasmus, che mi ha dato la possibilità di trascorrere un anno accademico in Inghilterra durante il periodo universitario. Questa prima esperienza all'estero mi ha aperto a nuovi orizzonti e ha sviluppato in me la capacità di adattamento, facilitando i successivi trasferimenti, prima a Londra per il dottorato e infine a Sarajevo. Durante il dottorato, ho condotto ricerche approfondite in Bosnia e compreso a fondo il contesto complesso del paese. Ho esplorato il legame tra arte, memoria e riconciliazione, trovando l'ispirazione per creare Kuma International come piattaforma volta a promuovere opportunità di dialogo attraverso progetti artistici innovativi. Le principali sfide che ho affrontato riguardano l'instabilità del contesto in cui operiamo: la Bosnia Erzegovina è ancora oggi segnata da divisioni etniche e tensioni politiche che rendono difficile ottenere sostegno finanziario e istituzionale. Inoltre, guadagnare la fiducia della comunità locale è stato impegnativo, dato che la mia condizione di



straniera mi rendeva inizialmente percepita come una *outsider*. Questo ha richiesto grande sensibilità ed empatia, un ascolto attento e la capacità di adattare i progetti alle necessità e alle aspettative della comunità.

Kuma è nata come uno spazio dedicato non solo all'esposizione dell'arte, ma anche alla creazione di un archivio vivente, dove storie e memorie personali possano essere raccontate attraverso l'arte.

Kuma International è fortemente orientata alla formazione e organizza regolarmente workshop e summer schools aperti a studenti locali e internazionali. Quanto ritieni importante la componente educativa nel tuo lavoro e quale impatto pensi abbia avuto sui partecipanti? Con sette edizioni alle spalle, quali sono stati i risultati più significativi della summer school e quali sono i tuoi obiettivi futuri?

La componente educativa è un pilastro fondamentale del lavoro di Kuma. La summer school, giunta alla sua settima edizione, è stato il primo progetto che ho lanciato nel 2018 e quello a cui sono più affezionata. L'obiettivo principale è offrire ai partecipanti – studenti, ricercatori e giovani professionisti provenienti da tutto il mondo – l'opportunità di immergersi nel contesto storico, artistico e culturale della Bosnia Erzegovina e di conoscere di persona i suoi protagonisti.

Uno dei risultati più evidenti è stato la creazione di una comunità internazionale di persone che si dedicano alla ricerca e all'arte con un approccio etico e sensibile verso le storie e le esperienze locali, come possono testimoniare le diverse esposizioni e pubblicazioni realizzate dai partecipanti. La summer school ha la capacità di attrarre persone da oltre 30 paesi, dimostrando che le questioni legate alla memoria e alla riconciliazione non sono solo locali, ma fanno parte di una riflessione globale che supera le barriere geografiche e linguistiche.

Il mio obiettivo per il futuro è ampliare il dialogo artistico internazionale coinvolgendo le esperienze artistiche provenienti da altri paesi segnati dalla guerra. Vorrei portare artisti e ricercatori da tutto il mondo a riunirsi attorno allo stesso tavolo a Sarajevo, creando uno spazio dove possano condividere storie, riflessioni e pratiche artistiche, contribuendo a costruire nuovi ponti di comprensione e a superare le barriere che la guerra e la violenza hanno creato.

Kuma International affronta temi complessi come il conflitto, la memoria e il trauma. Come riesci a bilanciare l'esplorazione artistica di questi argomenti con il rispetto delle sensibilità locali? Dal 2018, anno in cui hai fondato Kuma, hai notato un cambiamento nel modo in cui l'arte e la cultura post-bellica sono percepite?

Fin dall'inizio, il mio obiettivo è stato quello di creare uno spazio sicuro e rispettoso dove le persone potessero esplorare temi complessi, studiando da vicino le esperienze personali degli artisti locali, le cui vite sono state inevitabilmente segnate da quattro anni di guerra. La sfida principale è sempre stata quella di bilanciare l'esplorazione artistica con il rispetto delle sensibilità e delle esperienze vissute. Per fare questo, adotto un approccio basato sul dialogo e sull'ascolto attivo. Ogni progetto viene sviluppato tenendo conto delle specificità culturali e storiche del paese in cui lavoriamo. Costruire rapporti di fiducia con la comunità locale è stato essenziale. Ad oggi c'è una crescente consapevolezza, apertura e interesse verso l'arte come strumento per affrontare il passato e promuovere il dialogo mentre inizialmente ho trovato una certa resistenza a discutere apertamente della guerra, poiché molte persone temevano che ciò potesse riaprire ferite non ancora rimarginate.

L'interesse internazionale verso queste tematiche è aumentato a mano a mano: artisti e ricercatori

da tutto il mondo guardano alla Bosnia come a un contesto di studio speciale e questo ha portato a un aumento delle collaborazioni internazionali e ha dato maggiore visibilità al nostro lavoro.

Quali competenze ritieni essenziali per chi desidera seguire una carriera simile alla tua, in qualità di imprenditrice culturale? Guardando al futuro, quali sono i tuoi piani per Kuma International e come vedi evolvere il ruolo dell'arte nei processi di pace e riconciliazione?

Ritengo che ci siano alcune competenze fondamentali che vanno oltre quelle accademiche. La capacità di adattamento è essenziale, poiché lavorare nel settore culturale richiede flessibilità e la disponibilità a rivedere strategie e approcci in base alle circostanze. È inoltre importante sviluppare un forte senso di empatia e la capacità di ascolto, per riuscire a comprendere i bisogni della comunità e adattare le attività e i progetti di conseguenza.

Un'altra competenza chiave è la capacità di fare networking e costruire relazioni. Il lavoro di un imprenditore culturale si basa molto sulla creazione di collaborazioni e partenariati che permettono di portare avanti progetti ambiziosi e di ottenere un impatto maggiore.

Inoltre, è importante avere una forte visione strategica per identificare opportunità di finanziamento, sviluppare proposte progettuali solide e saper presentare la propria organizzazione in modo convincente ai potenziali partner e sostenitori.

È altrettanto fondamentale avere fiducia in sé stessi e nelle proprie idee. Ho imparato che, soprattutto nei momenti difficili, mantenere salda la propria visione e non perdere la rotta è essenziale. Essere una donna a capo di un'organizzazione culturale in un paese straniero ha rappresentato una sfida aggiuntiva, ma anche un'opportunità per dimostrare che la leadership femminile può portare a un cambiamento positivo e che noi donne

siamo molto più forti di quello che crediamo. Ho anche avuto la fortuna di avere sempre il supporto della mia famiglia, degli amici e dei collaboratori più stretti. È stata la loro presenza a darmi la forza e la determinazione per continuare a credere in Kuma e a portarlo avanti.

Guardando al futuro, il mio obiettivo è rafforzare il ruolo di Kuma come centro di eccellenza e ampliare la nostra offerta formativa, estendendo il nostro raggio d'azione ad altri contesti segnati dalla guerra, come l'Ucraina o il Medio Oriente. Aspiriamo a creare un metodo replicabile a livello internazionale, in grado di sostenere la riconciliazione e il dialogo in altre aree del mondo.

L'arte possiede una capacità unica di generare spazi di riflessione e dialogo, spesso difficili da ottenere attraverso altre forme di comunicazione. Le pratiche artistiche possono offrire nuove prospettive, ricostruire legami sociali e creare narrazioni condivise che superano le divisioni.

Biografia

Claudia Zini è un'imprenditrice culturale. Dal 2018 è la fondatrice e direttrice di Kuma International, un centro dedicato alle arti visive nei contesti segnati dal conflitto la cui missione è quella di utilizzare l'arte contemporanea come strumento di dialogo e riconciliazione, creando uno spazio di riflessione e scambio su temi complessi come l'identità, la memoria e il trauma.

Claudia ha studiato Beni Culturali all'Università di Padova e successivamente presso l'Università Ca' Foscari Venezia, per poi conseguire un dottorato di ricerca presso il Courtauld Institute of Art di Londra, specializzandosi in arte contemporanea della Bosnia Erzegovina. Dal 2015 vive stabilmente a Sarajevo, dove si è trasferita durante il periodo di ricerca per il dottorato. Nel 2019 è stata una delle curatrici del padiglione della Bosnia Erzegovina alla Biennale di Venezia. Nel 2024 è stata insignita del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia per il suo impegno culturale e professionale.